

Cristiano Paganini, detto KiKi, l'ho conosciuto una trentina d'anni or sono quando, poco dopo l'alluvione del 1987, espose le sue prime sculture in un giardino privato di Poschiavo. Scrisi poi su di lui nel 2005 presentando quelle esili, sinuose figure di pietra che fanno da allora bella mostra presso il viadotto di Brusio, splendida, quanto utile, opera architettonica, assurta nel frattempo ai fasti del patrimonio Unesco, in una con la ferrovia di cui è parte. Mi erano piaciute anche perché la scultura, arte quantitativamente meno praticata della pittura, mi ha sempre interessato.

Da qualche tempo KiKi è impegnato in una sperimentazione che unisce pittura e scultura (posto che il rilievo, basso o alto che sia, è scultura, mentre matite, pennelli e colori appartengono alla pittura). I suoi nuovi lavori hanno una base come quella di un quadro, ma poi si sviluppano qua e là in bassorilievo, con forme plastiche avvantaggiate dell'uso del colore. Non sono prive del fascino delle cose nuove, della ricerca artistica e della freschezza che le caratterizza. Non so però se il KiKi (che ha anche cambiato casa e si è trasferito in montagna, in una posizione luminosa e soleggiata incredibile, dove nella pace e nella solitudine produttiva elabora le sue opere), si accontenti del punto a cui è arrivato. L'impressione è che si aspetti di più da questa nuova strada intrapresa con rinnovato spirito giovanile. Quello che più mi ha colpito, rivedendolo dopo tanti anni, prima ancora delle sue nuove opere, è lo spirito che pare animarlo, la spinta di ricerca, la voglia di elaborare l'ispirazione: uno spirito artistico che scopre, nella maturità, una rinnovata voglia di esprimere in forme nuove quello che ha dentro e che vuole comunicare. E fa bene ad avere fiducia in sé stesso e a impegnarsi perché KiKi di cose da "dire" nel linguaggio dell'arte ne ha. Per sincerarsene bisognerebbe visitare il suo studio e guardare a uno a uno, anche que pezzetti di carta su cui "annota" col tratto e col colore, le cose che lo colpiscono, lo ispirano e che vuole rielaborare. Nella immediatezza del tratto c'è una maestria che va oltre l'attesa, una sensibilità, un sapere che sintetizza tutto ciò che la storia del suo rapporto con l'arte ha depositato nella memoria e nel cuore dell'artista. A me, in attesa che KiKi abbia tante opere da poter fare una mostra con la produzione del nuovo corso intrapreso, brucia dentro la voglia di farne subito una con tutti questi splendidi, disimpegnato quanto densi appunti, su questi pezzetti di carta recuperata, che il segno dell'artista ha reso messaggio degno di essere "ascoltato" e condiviso.

Tirano, 21 Marzo 2018

Bruno Ciapponi Landi